

Saggi liberali vecchi e nuovi

PIERO GOBETTI

Revisione liberale - Postilla

(da "Rivoluzione liberale" n.19 del 19 giugno 1923)

1923

Eletto discorso degno di consolante meditazione ci parvero il pensiero di Alessandro Levi e di Novello Papafava. Durante il fiorire più intemperante di logica tribunizia e di ideologie improvvisate con la fertile insistenza dei liberti, diventa una necessità di misura l'impartire lezioni dignitose di costume costituzionale e di austerità politica. I discorsi impassibili di solennità giuridica che Luigi Albertini ripete in Senato, senza tralasciare una sola occasione per recare i lumi del suo monotono protestantismo, appartengono a questo stesso nobile genere di lamenti sull'ingenerosità dei tempi e sul fanatismo dei politicanti. Intorno a una questione di stile vedemmo, assai facilmente, raccogliersi i più vari consensi alla nostra polemica: poiché in pieno sovvertimento degli uomini e dei ceti è lecito attribuire importanza più fondamentale alle coincidenze di costumi e di attitudini diplomatiche, quasi una comune aristocrazia di stile, che alle differenze ideologiche e agli intenti riformatori. Più semplicemente, conservatori e rivoluzionari sembrano uniti per istinto di fronte all'altra Italia dannunziana e fascista. Ma non bisognerà esaurire in un generico consenso di stile tutta la politica.

Il discorso di Novello Papafava resta la lamentazione del conservatore; anche se trattasi di quel conservatorismo, che subito dopo il periodo del Risorgimento, l'aristocrazia agraria italiana da Stefano Jacini a Leopoldo Franchetti a Francesco Papafava senti di dover opporre alla decadenza del parlamentarismo e del socialismo di Stato. Noi potremmo augurarci un esperimento di conservatorismo siffatto (e perciò riconosciamo nel partito popolare il legittimo successore del fascismo) solo per i benefici effetti che l'assestamento legale risultante e il rispetto degli uomini, delle idee e dei partiti, che ne verrebbe sancito, darebbe nuovo incremento alla lotta.

Il metodo del liberalismo, lo si consideri nella sua sostanza economica o etica o costituzionale, consiste nel riconoscimento della necessità della lotta politica per la vita della società moderna. L'importanza di un'opposizione per l'opera del governo, la tutela delle minoranze, lo studio dei congegni più raffinati per le elezioni e per l'amministrazione pubblica, le conquiste costituzionali, frutto di rivoluzioni secolari sono il patrimonio comune della maturità politica e devono intendersi come problemi di costume politico propri dei liberali, come dei loro eredi o avversari che non siano ingenuamente teneri per gli anacronismi o per le esercitazioni oratorie di filosofia politica. Ma non sembrerebbe lecito che chi crede a questo metodo debba chiamarsi senz'altro liberale, mentre anzi queste considerazioni si direbbero le premesse necessarie fuori delle quali non si trovano elementi che consentano una discussione feconda.

Se concediamo ai conservatori di chiamarsi liberali non sapremmo più che cosa obbiettare ai nuovissimi tiranni che parlano, per demoniache tentazioni di dialettici fantasmi, della libertà vera come libertà contenuta nei limiti della legge (mentre nel caso specifico ci accontenteremo di ricordare maliziosamente al Gentile che raramente i filosofi seppero sottrarsi al fascino dell'autorità per le stesse ragioni per cui le donniciuole più espansive venerano il bastone).

Saggi liberali vecchi e nuovi

Il nostro liberalismo, che chiamammo rivoluzionario per evitare ogni equivoco, s'ispira a una inesorabile passione libertaria, vede nella realtà un contrasto di forze, capace di produrre sempre nuove aristocrazie dirigenti a patto che nuove classi popolari ravvivino la lotta con la loro disperata volontà di elevazione, intende l'equilibrio degli ordinamenti politici in funzione delle autonomie economiche, accetta la costituzione solo come una garanzia da ricreare e da rinnovare. Lo Stato è l'equilibrio in cui ogni giorno si compongono questi liberi contrasti: il compito della classe politica consiste nel tradurre le esigenze e gli istinti in armonie storiche e giuridiche. Lo Stato non è se non è la lotta.

Non bisogna confondere l'eticità di questo liberalismo con la grossolana filosofia della schiavitù dei pedanti gentiliani: è un sistema di ascesi politica, è la pratica e la preparazione attraverso cui il popolo conquista la sua coscienza sociale. L'educazione popolare non si fa nelle scuole, ma nella vita, e la libertà (del produttore come del cittadino), mentre è il fine eternamente cercato da tutte le rivoluzioni che vengono dal basso, riesce il tirocinio sperimentale, l'iniziazione laica per la religione della dignità. politica.